

I REFERENDUM SULL'ACQUA

Venticinque milioni di voti

Rosario Lembo

È importante che ciascuno di noi si faccia carico di portare il suo contributo a questa importante sfida culturale, convincendo il maggior numero di persone a recarsi a votare e a sostenere le proposte di cambiamento alla base dei quesiti referendari.

Abbiamo avviato il nostro viaggio a sostegno dell'acqua, ricostruendo le principali tappe della gestione dell'acqua in Italia e illustrando le motivazioni alla base della Campagna referendaria sostenuta da oltre 1,4 milioni di firme cittadini.

Ci siamo lasciati con l'ansia di conoscere il pronunciamento della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei tre quesiti, risposta che è puntualmente arrivata il 12 gennaio scorso, subito dopo quella sul Lodo Berlusconi. I pronunciamenti della Corte sono stati positivi rispetto a due dei tre quesiti referendari proposti dal Comitato Promotore: il primo (abrogazione art. 23 decreto Ronchi) e il terzo (abolizione profitto sull'acqua) sono stati dichiarati ammissibili. Non è stato dichiarato ammissibile il secondo quesito (soppressione obbligo di gestione tramite società di capitale) e quello sull'acqua proposto da Italia dei Valori. È opportuno inoltre ricordare che sono stati dichiarati ammissibili altri quesiti sempre proposti da IDV: uno sul nucleare e un secondo sulla legittimità del Lodo Berlusconi. Complessivamente quindi saranno 4 i referendum sui quali i cittadini italiani saranno chiamati ad esprimersi. Con la pubblicazione a fine gennaio 2011, da parte della Corte Costituzionale, delle motivazioni di ammissibilità, si sono avviate le procedure previste dalla Costituzione, che porteranno a fissare la data della consultazione. Con il voto, i cittadini potranno dire se considerano l'acqua una merce, un servizio industriale o un diritto umano e un bene comune.

Lo scenario politico

Prima di sviluppare alcune riflessioni rispetto ai contenuti dei quesiti e agli effetti del successo o insuccesso della consultazione referendaria, può essere utile soffermarsi sull'attuale scenario politico. A seguito della pubblicazione delle motivazioni della Corte Costituzionale, il governo dovrà identificare la data di indizione del referendum che, secondo quanto previsto dalla legge n. 352/1970, si potrà svolgere "in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno 2011".

È opportuno però ricordare due elementi che caratterizzano l'attuale scenario politico. Il primo riguarda la possibile crisi di governo e lo scioglimento anticipato delle Camere o di una di esse, che porterebbe ad elezioni politiche a fine maggio. In questo caso "il referendum già indetto si intende automaticamente sospeso" (art. 34) e rinviato all'aprile del 2012.

Il secondo scenario è quello delle elezioni amministrative, legate al rinnovo di sindaci di diverse città e di alcuni capoluoghi come Milano, Torino, Bologna, Napoli: se la data di svolgimento sarà il prossimo mese di maggio, impegneranno l'intero mese in funzione dei possibili ballottaggi, rendendo possibile la votazione per il referendum nel mese di giugno. I cittadini nell'arco di 45 giorni dovrebbero partecipare a tre votazioni. Rispetto a questo scenario, il "Comitato referendario 2 SI per l'acqua Bene Comune", che raggruppa tutte le associazioni che hanno promosso e sostenuto la Campagna, ha formalizzato la richiesta al presidente della Repubblica,



EGITTO, IL CAIRO. ©JULIA MARIN



al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno, in cui ribadisce l'opportunità e l'utilità di accorpare la scadenza referendaria con le prossime elezioni amministrative. Questo al fine di contenere i costi pubblici legati all'esercizio del voto, favorire la partecipazione dei cittadini ma, soprattutto, rispettare la richiesta espressa da 1,4 milioni di persone che hanno sottoscritto i tre quesiti referendari. Non sappiamo se questa richiesta sarà accolta, probabilmente no. Quindi, nel migliore dei casi, la data di convocazione coinciderà con la prima o la seconda domenica di giugno.

Nello scenario di una crisi politica, e quindi di ricorso alle urne, si assisterà invece al rinvio della consultazione referendaria al 2012. In questo caso, l'esito della consultazione referendaria non sarà più in grado di bloccare gli obblighi previsti dall'art. 23 del decreto Ronchi, che determinano la cessazione degli affidamenti in house al 31 dicembre 2011 e la messa a gara dei servizi pubblici locali. Per evitare che queste scadenze possano inficiare l'esito dei referendum, il Comitato promotore ha richiesto a tutte le forze politiche e ai presidenti delle due Camere di approvare, nell'ambito della conversione in legge del decreto "milleproroghe" in discussione in queste settimane alle Camere, lo slittamento di queste scadenze al 2012, successivamente allo svolgimento del referendum.

Cosa succederà in caso di successo referendario

I due quesiti referendari sull'acqua dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale sui quali saremo chiamati ad esprimerci come cittadini, con l'augurio che tutti noi apporremo due crocette, cioè due SI, recitano: "Vuoi tu abrogare le modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione" (referendum n. 1) e "Vuoi tu abrogare la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abrogazione parziale di norma" (referendum n. 2).

Vediamo brevemente di approfondire le motivazioni di entrambi i quesiti.

Il primo quesito referendario, come abbiamo spiegato, si propone di abrogare l'art. 23 del Decreto Ronchi, approvato con un voto di fiducia dal Parlamento, che impone ai comuni la decadenza di tutte le concessioni in essere a livello di affidamenti diretti del servizio idrico e degli altri servizi pubblici locali (rifiuti, trasporti locali) al 31 dicembre 2011, l'obbligo di affidamento tramite gara e la cessione delle quote azionarie detenute dagli Enti locali alle società

controllate. Il ministro Ronchi ha giustificato il provvedimento sostenendo che fosse un obbligo imposto dalla Comunità europea quello di classificare acqua, rifiuti e trasporti pubblici locali come servizi di rilevanza economica. Dunque, l'acqua viene considerata un servizio economico da sottoporre alle regole del mercato e da affidare a privati attraverso "gare di appalto". Le motivazioni espresse dalla Corte a sostegno dell'ammissibilità del quesito referendario n. 1 escludono espressamente che l'art. 23-bis costituisca applicazione obbligatoria del diritto dell'Unione europea. Questa affermazione di principio era già stata espressa dalla Corte con la sentenza n. 325 del 2010, relativa ai ricorsi di costituzionalità presentati nei primi mesi del 2010 da sei regioni italiane, che rivendicava l'autonomia in tema di classificazione dei servizi idrici. Dunque si tratta di una scelta politica fatta dal parlamento, su iniziativa del governo. Il raggiungimento del quorum e della maggioranza dei SI al primo quesito, determinerebbe l'abrogazione dell'art. 23-bis, quindi la decadenza dell'obbligo del ricorso alla gara e la possibilità da parte dei comuni di potersi richiamare alle modalità di affidamento previste dalla giurisprudenza europea, tra cui la gestione in house, salvaguardando così la gestione diretta per l'affidamento di tutti i servizi pubblici locali, ovvero acqua, rifiuti e trasporti pubblici locali. Il successo referendario consentirebbe inoltre un grande risultato politico: quello di rimettere al centro dell'agenda politica e del confronto con le forze politiche il tema dell'acqua, imponendo al parlamento di approvare una nuova legge sull'acqua e sui servizi pubblici locali. Sarebbe quindi rilanciato il dibattito politico sulla natura del servizio idrico (se può essere classificato come un servizio a interesse generale o restare un servizio a interesse economico), già proposto dai Movimenti con la legge sulla ripubblicizzazione depositata in parlamento nel 2007. Da questa scelta deriverebbe, nel primo caso l'introduzione di un modello di gestione pubblica, nel secondo caso tutte le possibili forme di gestione previste dalla giurisprudenza europea. Nel caso di non raggiungimento del quorum o della maggioranza dei SI, resterebbero confermati gli obblighi previsti dall'art. 23 del decreto Ronchi e la proprietà resterebbe solo virtualmente "pubblica". I comuni sarebbero infatti obbligati a cedere ai privati fino al 60/70 % delle quote delle società che attualmente detengono e che rappresentano la proprietà delle reti (acquedotti).

Nel contempo, sarebbero obbligati ad affidare l'acqua e tutti i servizi pubblici locali a società o imprenditori privati tramite gara di appalto. Vi proponiamo un esempio per spiegarci meglio: immaginate che per legge venga deciso che dal 1 gennaio 2012 siano sciolte le assemblee di ogni condominio e i proprietari siano obbligati a cedere ad un privato, scelto tramite gara di appalto, la gestione (manutenzione) degli appartamenti. Il fornitore che farà l'offerta migliore e vincerà la gara, per 30 anni avrà la delega piena per decidere quali interventi di manutenzione fare nel nostro appartamento, come e quando farli. Ad ogni proprietario competerà però l'onere di mettere a disposizione del fornitore i finanziamenti necessari per garantire i livelli minimi di manutenzione dell'abitazione. Se il fornitore non rimborserà il finanziamento, e se questo è stato concesso da una banca, la vostra casa diventerà proprietà della banca o istituto finanziario a cui avrete dovuto cederla in garanzia.

Questa semplificazione è la rappresentazione del livello di esproprio della proprietà pubblica imposta ai comuni dal decreto Ronchi, per quanto concerne la privatizzazione della gestione degli acquedotti, e costituisce il modello di federalismo fiscale che si vuole mettere in atto. I privati, acquistando le azioni che i comuni saranno obbligati a cedere, lo faranno per un valore di mercato che sarà inferiore al valore reale delle opere; gli acquirenti inoltre acquisiranno per 20/30 anni il monopolio della gestione delle reti pubbliche, cioè lo sfruttamento della risorsa idrica, definendo di fatto le condizioni di gestione (investimenti e tariffe) degli acquedotti. Le conseguenze saranno in molti casi l'aumento delle tariffe, la riduzione dei controlli sulla qualità dell'acqua erogata, politiche tariffarie finalizzate a incentivare i consumi anziché a ridurre lo spreco d'acqua.

Niente profitto con l'acqua

Il secondo quesito referendario è stato semplificato dal Comitato promotore della Campagna referendaria con lo slogan "Niente profitto con l'acqua". Il quesito si propone di eliminare dalla tariffa sull'acqua che viene pagata da ogni cittadino e che, è opportuno ricordare, prevede l'applicazione del principio comunitario del recupero di tutti i costi sostenuti per l'erogazione del servizio idrico, l'adeguata remunerazione del capitale investito, che attualmente è pari al 7% a coloro che investono sull'acqua. Rispetto a questo, la Corte Costituzionale, nella motivazione relativa all'ammissibi-

lità, ha confermato che il quesito è funzionale all'obiettivo di rendere estranei alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua. Il raggiungimento del quorum di partecipazione e della maggioranza dei SI a questo quesito, determinerebbe l'immediata eliminazione dal calcolo della tariffa della remunerazione garantita del capitale investito, con conseguente riduzione della tariffa pagata da ciascuno di noi, come clienti o utenti del servizio idrico. Eliminando il margine di profitto certo, garantito per legge, che di fatto non viene assicurato a nessun risparmiatore o investitore, si pone fine a una concausa che ha finora portato diversi comuni italiani a costituire società miste pubblico-private, ad affidare la gestione dei servizi locali ad imprese private, limitandosi ad essere azionisti delle società. Viene però anche meno l'interesse da parte delle grandi società nazionali e delle multinazionali straniere a partecipare alle future gare per acquisire il mercato italiano dei servizi pubblici locali, in particolare la gestione del servizio idrico delle grandi città o di interi ambiti territoriali.

Questa è una sintetica presentazione dei due quesiti referendari e delle conseguenze che si determineranno nel caso di successo o insuccesso.

La redazione di "Solidarietà internazionale" ha deciso di realizzare uno specifico dossier a sostegno del referendum sull'acqua, se sarà confermata la consultazione elettorale entro giugno 2011. Nel frattempo invitiamo i lettori ad acquisire maggiori informazioni sui quesiti referendari e sulle modalità con cui è possibile sostenere il Comitato referendario 2 SI per l'acqua Bene Comune, consultando il sito www.referendumacqua.it. Con la vittoria del SI ai due referendum legati all'acqua, ma più in generale con un successo dei 2 SI per l'acqua pubblica e del NO al nucleare, si registrerà la prima grande vittoria a difesa di due beni comuni prioritari per la salvaguardia del pianeta terra, l'acqua e l'energia, entrambi simboli della vita. L'augurio è che ciascuno di noi accetti questa sfida e si faccia carico di portare il suo contributo a questa importante sfida culturale, convincendo il maggior numero di persone a recarsi a votare e a sostenere le proposte di cambiamento alla base dei quesiti referendari. (segreteria@contrattoacqua.it) •

Rosario Lembo è presidente del Comitato italiano per un Contratto mondiale sull'acqua.